

causa, sarà salutare lo stesso. Ecco quanto i compari hanno pensato: ma il giochetto, fortunatamente, non è riuscito, perché da qualche tempo spira un brutto venticello per la banda.

E neppure basta. Ieri in alcuni ritrovi degli amici, si è festeggiato la prodezza, ed a qualche tiepido casalino, od a qualche protestante timido si è mandata la nota ambasciata: *pensate ai fatti vostri e non v'impicciate!*

Ed ora, adempriamo un ve o dovere, mandando i nostri pubblici ringraziamenti al Casale ed alla banda: noi accusammo, tra l'altro, il deputato Casale di appoggiarsi alla mala vita per tener ferma la sua autorità ed il così detto suo prestigio: *ebbene questi signori hanno avuta la bontà di fornircene una magnifica prova diretta.* Grazie quindi per tanta cortesia. Ve la ricambieremo all'udienza.

Passiamo adesso ad altre constatazioni. Risulta chiaro che il cittadino onesto, coraggioso, amante del pubblico bene, nemico di ogni sorta di ladri, è esposto ad aggressioni armate. Così è reso possibile l'assurda posizione napoletana: tutti conoscono i ladri, tutti conoscono i furti, ed intanto tacciono e subiscono, per paura, quest'è la verità.

Bastano dieci malandrini, spalleggiati da qualche pezzo grosso, assicurati dell'impunità, perché a tutta una cittadinanza sia imposta la museruola. Ecco il terribile fenomeno napoletano. Or bene, quello che il Prefetto non fa, perché forse non può fare, quello che il Procuratore del re deve contentarsi di guardare, senza rimedio alcuno - questo facciamo noi. La sezione socialista di Napoli conta duecento iscritti militanti, cioè pronti all'esercizio del più largo coraggio civile e materiale: conta poi migliaia di aderenti e simpatizzanti. E poi ch'è siamo esposti a simili agguati in pieno secolo ventesimo, in piena città illuminata elettricamente, noi vi dichiariamo, signor prefetto, signor procuratore del re, che ci difenderemo con la rivoltella, e vi diffidiamo fin da ora sulla causa e sulla provenienza di qualsiasi aggressione ci potesse capitare: essa verrà sempre dalla banda.

Così, da buoni amici, o da buoni avversari, come meglio vi piaccia, siamo reciprocamente avvisati.

Ed ora, cittadini onesti, cittadini tutti che mangiate bocconi amari senza il conforto di poter protestare, alla riscossa contro la canaglia!

La banda scrive!

Due giorni dopo il fattaccio, l'on. Casale, preoccupato dalle conseguenze del passo falso del segretario, ha scritto una lettera al *Roma*, deplorando l'incidente tra il signor d'Amelio ed il signor Marvasi. Ma nello stesso tempo si dà la zappa sui piedi e deplora che il Marvasi ed alcuni redattori della *Propaganda* abbiano inveito contro l'avv. Gennaro Marciano, per aver accettata la sua difesa. Ah! ecco la causale del fatto, ecco la confessione incosciente della relazione tra l'incidente occorso col Marvasi e l'aggressione fatta al Marvasi. E ad edificazione del pubblico, continuiamo a narrare altri particolari, che per delicatezza cavalleresca avevamo taciuti.

Nella querela sporta da Casale contro *La Propaganda* ed estesa dall'avv. Gennaro Marciano, si leggeva il seguente periodo:

« Lo scopo malevole del giornale *La Propaganda* si rileva dal proposito di attaccare i cittadini amanti dell'ordine e delle istituzioni. »

Noi che attaccando il Casale, attaccavamo anche gli altri difensori, deputati Spirito, Riccio e Colosimo per la solidarietà politica mostrata in tal modo ai metodi casalini, non avremmo certo fatto risalire alcun apprezzamento al Marciano, che, alieno dalla vita pubblica, esercitava il suo mestiere: difendere le cause penali.

Questo riserbo però veniva sciolto dal fatto che il Marciano, inserendo quel periodo nella querela, oltrepassava i limiti di qualsiasi difesa, e dimenticando di essere semplicemente un difensore, pronunciava apprezzamenti calunniosi ed identificandosi col cliente, esprimeva un'azione di parte, interessata nel calunniare. Fu allora soltanto che noi, attaccandolo, lo chiamammo *mentitore!*

Giorni fa il Marvasi, in compagnia di uno dei redattori della *Propaganda* transitava per piazza Dante. In un dato momento, vedendo di lontano il Marciano, che lo salutava, si staccò dai due o tre amici e strinse la mano all'avvocato. E mentre gli rivolgeva complimenti di stima, aggiungeva: ti auguro che tu smetta una certa difesa. E poiché Marciano gentilmente protestava, Marvasi aggiunse: « Guarda un po': un giornale di galantuomini, *La Propaganda*. »

Ma non finì, perché Marciano interruppe: « In ciò sei in errore! »

A tale insinuazione, detta a voce alta, un nostro redattore si avvicinò dicendo al Marvasi: « Ora non parlare più con questo signore! — Il Marciano fè di cappello e si allontanò col solo Marvasi. »

Poco dopo il Marvasi, accompagnato dal nostro amico Guarino, si recò dal Marciano per avere amichevoli spiegazioni, ma il Marciano non volle ricevere alcuno. Dopo lo scambio di due lettere e per cortese intervento dell'avv. Lucariello, fu fissato appuntamento per l'indomani alle 10 e mezzo. L'indomani infatti l'appuntamento ebbe luogo, ed il Marciano disse di avere tutta la stima per i redattori del nostro giornale, e di aver inteso riferire le sue parole della sera soltanto al contegno giornalistico usato verso di lui, avendolo *La Propaganda* attaccato come difensore.

Ed anche un tale dritto gli fu contestato con

lettera, per ragione della inesattezza da lui inserita nella querela.

Quest'è l'incidente chiuso con onorevole sincerità dello stesso avv. Marciano.

E se ora l'on. Casale confessa la relazione tra l'incidente Marciano e l'aggressione Marvasi, noi prendiamo atto e giriamo il tutto al procuratore del re. Ecco tutto.

Ed anche l'aggressore ha scritto nel *Roma*; già, anche l'aggressore segretario, e parte della sua lettera non è stata dal *Roma* pubblicata perché contenente parole ingiuriose. Tutto ciò corre naturalmente, come l'acqua per un china.

Già: tanto il segretario, quanto il padrone hanno lamentato che il *Roma* avesse pubblicato il fatto brigantesco: ed anche tale meraviglia è perfettamente naturale in questi due signori: infatti la stampa *seria*, secondo gli amici, è quella che non parla dei fatti loro, anzi li copre, rendendosi solidale con silenzio ributtante. E così per Casale e per i suoi, seria stampa è il *Mattino*, il *Corriere*, il *Pungolo Parlamentare*, che non parlano, che nascondono tante vigliaccherie e tengono il sacco. Perché proprio in ciò consiste una delle piaghe corrotte di Napoli, la connivenza cioè di gran parte della stampa con le amministrazioni corrotte. Fate un po' questo caso: se a Napoli non fosse esistito un giornale politico ed onesto come il *Roma*, che avesse svelato il fatto, l'aggressione commessa contro un cittadino accusatore sarebbe rimasta occulta.

E quel movimento di disgusto di tutta una cittadinanza contro gli aggressori e loro padroni non sarebbe nato affatto. Ora, vi par pulita una tale connivenza? Eppure la mancanza di tale connivenza è stata abilmente lamentata dal Casale e dal suo segretario nelle due lettere al *Roma*.

E passiamo, ad altro.

Anche il segretario conferma nella sua lettera che il movente dell'aggressione sta nell'attacco del Marvasi contro di lui nella *Propaganda*. Ma dove mai Marvasi ha attaccato d'Amelio?

Marvasi aveva gridato in Consiglio comunale che non tutti erano onesti, e la redazione del giornale, narrando il fatto, aveva fotografato l'atteggiamento del d'Amelio sotto la porta del Consiglio.

Ebbene, proprio all'apostrofe: « Non tutti qui sono onesti! » il d'Amelio ha risposto con un'aggressione a mano armata. Dunque il segretario si è sentito minacciato nei suoi interessi, in quelli dei suoi e del suo padrone, ed ha fatto la *prodezza!* Ecco tutto.

Il d'Amelio dice di essersi trovato per caso nella Galleria: ah, no caro! testimoni oculari vi hanno scorto al Gambirino con l'amico impiegato comunale, ambedue *armati di randelli*. E poi, confrontando le due lettere del padrone e del segretario, la premeditazione salta all'occhio di ognuno.

E così, per ora, l'incidente è chiuso. E la conclusione è la seguente:

« Si è aggredito in pubblica strada un cittadino che reclamava l'onestà nell'amministrazione pubblica. »

L'inchiesta sulle guardie municipali

Alla Commissione d'inchiesta.

L'inchiesta alla nostra volta da noi operata, è giunta alla conseguenza che tutto il marcio esistente nel corpo delle guardie municipali è dovuto alle seguenti cause:

I. Corruzione generale nell'amministrazione comunale, corruzione riverberata nell'ammissione degli individui al corpo delle guardie.

Infatti per favoritismi, per ragioni di lue elettorale, per ragioni di danaro furono ammessi ufficiali sul conto dei quali v'erano interi incartamenti contrari, contenenti rapporti costantini condotta immorale, indole camorristica, abitudine a prostituire l'ufficio pubblico vendendo protezioni e favori verso pubblici esercenti, venditori ecc.

II. Corruzione in quasi tutto il corpo, prodotto dal malo esempio impunito dato dagli ufficiali.

Infatti l'esempio degli ufficiali impuniti, anzi protetti, ha spinto graduati e militi a trovare un guadagno, più lauto dello stipendio, nella vendita dei piccoli favori.

III. La protezione accordata da assessori comunali a militi e graduati indegni, e la persecuzione necessaria contro quanti intendessero fare il loro dovere, ostacolando così la opera dei corrotti, ha spinto i buoni a seguire l'esempio tristo, ma lucroso degli altri. Quindi tutto il corpo, meno qualche rara eccezione, si è lanciato, capo fitto, a ricavar danaro dal favore accordato.

IV. L'ingerenza continua e deleteria di deputati, assessori e consiglieri in prò di militi che infrangevano la disciplina. Tale ingerenza ha neutralizzata l'opera del comando, ponendo il comandante in questo dilemma: o vivere tranquillo e ricco rivoltandosi nel brago insieme con tutti gli altri, o procacciarsi gratificazioni, inimicizie, persecuzioni.

Tutto ciò è stato da noi pubblicato e documentato con dati di nomi, fatti e cifre, e tutto ciò la Commissione d'inchiesta avrà potuto controllare direttamente. Anzi molti fatti da noi denunciati per quel maledetto ostacolo formale del codice penale, potranno essere trovati dalla Commissione.

Ed ora ne va dell'onestà e del coraggio: la Commissione o per proprio convincimento morale, o per la forza enorme del pubblico scan-

dalo, pubblichi la sua inchiesta e non tenti attenuare le tinte. Il coraggio è proprio del galantuomo ed i riguardi bisogna lasciarli da parte: poiché il riguardo verso la persona di onesta od almeno una corretta diventa complicità nel fatto d'onesta.

La serietà dell'Assessore

Mentre la putrefazione nascosta avanza a grandi passi, si notano degli straordinari episodi di sfrontatezza.

Giorni fa, col pretesto di festeggiare la medaglia al valore conferita alla guardia Velardi, si riunirono a banchetto sulla *Villa di Torino* gli ufficiali delle G. M. Indovinate un po' chi presenziava al banchetto? Proprio il presidente della commissione di inchiesta, l'assessore Spirito! Questo capo di una commissione che dovrebbe inquirere sulle condizioni morali degli ufficiali, sui loro precedenti penali, che dovrebbe adottare quei provvedimenti igienici dopo le rivelazioni nostre, gavazza con una delle parti giudicabili e con essa si abbandona alle libazioni prolungate! Occorre un bel grado di sfrontatezza per fare ciò.

Per le nuove ammissioni

Intanto, con una pertinacia degna di causa migliore, i vecchi sistemi continuano. Ed ora, dovendosi procedere alla nomina di oltre 30 guardie, ci si riferisce di nuovi danari depositati, di nuovi imbrogli.

Rettifica doverosa.

Contrariamente a quanto pubblicammo nella prima edizione del numero scorso, per debito di lealtà e in omaggio alla verità diciamo che il signor Teodoro Contreras era impiegato all'ambasciata italiana di Pietroburgo (N. d. R.)

La parola dei Poveri

I debiti dei piccoli comuni

Dunque, io vi dicevo, i piccoli comunelli, anche a bilancio molto limitato, potrebbero in modo più utile e civile per la cittadinanza investire i proventi proprii, stante la limitatezza dei bisogni dei piccoli comuni istessi.

Nel fatto però, a prima vista, le innovazioni da me suggerite trovano un grave ostacolo negli stanziamenti fissi ed immobili del bilancio. Per esempio prendiamo un comune che abbia un 30.000 lire di proventi: non si può usare più civilmente di questa somma, perché i debiti del comune fanno ostacolo. Così, molti comunelli su di un bilancio di lire 30.000, pagano da cinque, a dieci, a quindici mila lire per interessi di debiti verso privati, verso la provincia, verso lo Stato, verso i consorzi.

Innanzi tutto l'amministratore socialista che ha conquistato il comune, o per lo meno un amministratore semplicemente onesto e con vedute liberali e moderne, deve rivedere le origini e le modalità di tali debiti. Alcuni comuni, per esempio, pagano interessi per debiti di cui la obbligazione non è certa: vi sono dei debiti verso lo Stato, verso la provincia, dei quali si potrebbe chiedere l'abbuono, o dei quali si potrebbe transigere: v'ha dei debiti verso privati, per i quali si giunge a pagare perfino il 16 per cento d'interessi. E per questi ultimi si potrebbe protestare il creditore offrendogli o il capitale o l'interesse al 5 per cento. E non avendosi il capitale da offrire, come accade quasi sempre, si potrebbe unificare il debito, contraendone uno nuovo con la Cassa Depositi e Pristiti con interessi al 3 per cento.

Con le economie che si ricavano da tali criteri amministrativi, si può pensare al reparto ospedaliero, alla levatrice, ai piccoli servizi municipalizzati di prima necessità.

Ecco quindi il primo consiglio che vi dò: quello di studiare il bilancio non solo rispetto alle spese che vanno in vantaggio di pochi, ma rispetto a quelle spese che rappresentano pagamento di interessi per debiti.

DOTTOR VERITÀ

Il rincaro del pane

Quando, nell'anno 1898, il prezzo del pane cominciò, in Italia, a salire, il partito socialista, nel parlamento e con la stampa, fece sentire la sua voce ammonitrice, e domandò al governo l'unica misura efficace per impedire questo aumento disastroso per la massa del popolo: l'abolizione o la riduzione molto forte del dazio di entrata sul grano.

Ora, a due anni di distanza, l'istesso fatto comincia a ripetersi: il prezzo del grano, in tutta Italia si eleva in modo allarmante, e noi ripetiamo il nostro ammonimento.

E nulla può esservi più chiaro del fatto che l'unica via di ridurre il prezzo del pane è l'abolizione del dazio che paga il grano estero per entrare in Italia. Il dazio sul grano rappresenta un inasprimento della miseria della massa del popolo, a favore dei proprietari di terre. In altri paesi, infatti, il grano si produce, grazie a terre più fertili, a mezzi di cultura più perfetti, molto più a buon mercato che in Italia. Se il grano estero non dovesse pagare il dazio alla frontiera italiana, è chiaro, che esso sarebbe venduto quò molto più a buon mercato, e che a tal prezzo dovrebbe vendersi anche il grano prodotto in Italia. Ma ci si obietta, ciò rovinerebbe l'agricoltura nazionale.

Niente di più falso. Se adesso i nostri proprietari coltivano male le loro terre, allora sarebbero costretti a coltivarle bene, e se non riuscissero a produrre grano in condizioni remuneratrici, si dedicherebbero ad altre produzioni. Ecco tutto. L'abolizione del dazio sarebbe quindi non solo in beneficio pel nostro popolo nel suo insieme, ma spinta al progresso per la nostra agricoltura.

Ciò dicevamo due anni addietro, ciò ripetiamo ora. Allora la voce del partito nostro rimase inascoltata, finché rivolta popolare non intronò le orecchie dei governanti sghibottiti, che ricorsero, tardi, al rimedio che non avevano voluto usare in tempo. Avverrà oggi altrettanto?

Ci auguriamo di no. Noi non abbiamo nulla a guadagnare da rivolte dettate dalla disperazione, e necessariamente sterili. Noi abbiamo bisogno di continuare l'opera nostra di educazione civile del nostro popolo, perché questo possa, con piena coscienza, portare il suo giudizio sull'opera di coloro che lo governano.

Ha il governo la voglia di distribuire altre centinaia di anni di galera, da cancellarsi dopo alcuni mesi, con indulti ed amnistie e di affidare alle tenere cure dei suoi Bava Beccaris un'altra volta il paese? Se esso valuta giustamente la simpatia ed il prestigio che queste misure gli hanno procurate, non deve desiderare di ripeterle troppo presto. In tal caso provveda, noi abbiamo indicato il pericolo.

Il processo Acciarito

Le arti tristissime della polizia italiana, coadiuvata da un direttore di carcere, raffinato dei metodi della Inquisizione, sono state frustrate. I giudici cittadini hanno assolto i presunti complici di Acciarito, e questa assoluzione, come quelle dei contumaci ai tribunali militari, è stata un'altra condanna che dalla coscienza del paese è venuta ai metodi di governo vigenti in Italia, alle infamie che pubblici funzionari, sotto la protezione dei loro superiori, impunemente commettono.

Il pensare che si è fatto passare un uomo dalla speranza alla disperazione, che si sono eccitati i sentimenti più sacri dell'animo umano, quelli della paternità, per mandare in galera degli innocenti, è cosa che fa inorridire.

Ma ciò che fa schifo è che si è trovato un magistrato che ha mantenuto l'accusa, quando l'unica prova contro gli imputati, la confessione strappata all'Acciarito con la tortura, era caduta.

Questo rappresentante la legge non esitava a dar del vile ad un uomo, colpito dalla più grave condanna, impossibilitato in ogni modo a reagire, e si mostrava così, per l'assenza di ogni più elementare senso di delicatezza e di generosità, degnissimo strumento del governo italiano.

La libertà e il movimento proletario

La libertà piena di organizzazione politica ed economica è una delle condizioni necessarie alla vita normale dei partiti che rappresentano gli interessi del proletariato, dei partiti socialisti, cioè, dei diversi paesi.

E' solo, infatti, la libertà che può insegnare ad un popolo i mezzi per raggiungere i fini che esso si propone. Solo la libertà vale ad impedire le sterili e convulsionevoli rivolte, che così spesso scuotono i paesi non liberi. In Inghilterra, quando era per legge proibita agli operai ogni intesa per elevare i loro salari, o migliorare in qualunque rispetto i loro patti di lavoro, le rivolte sanguinose, con distruzione di macchine, incendi di opifici, erano all'ordine del giorno. Concessa piena libertà di organizzazione ai lavoratori, l'Inghilterra può oggi assistere a scioperi di molte migliaia di operai, protratti per mesi talvolta, senza alcuna preoccupazione che la pace sia turbata. Dare al proletariato libertà di organizzarsi e di lottare e quindi render possibile lo svolgersi in modo civile delle lotte di classi, è interesse non del solo proletariato, ma di un paese nel suo insieme.

E ciò anche per altri riguardi. Di libertà non ha solo bisogno il proletariato, ma tutta la parte più eletta e più sana di un paese. Di libertà ha bisogno lo scienziato e l'artista, di libertà ha bisogno anche la stessa borghesia capitalistica, per sviluppare, nel campo economico, le forze, in molti casi non ancora mature, della produzione capitalistica, per combattere, sul terreno politico, le classi che rappresentano i resti del medioevo. E questa libertà, per tutti, di organizzarsi, di pensare, di lottare in modo civile, non può ottenersi che se la massa del popolo la apprezza e la conquista. Noi abbiamo in quasi tutti i paesi, ancora molto cammino a fare accanto ai partiti borghesi.

Ma, se la libertà è utile al movimento proletario, questo non ne ha assoluto bisogno per esistere. Esso è una conseguenza della industria capitalistica, e, dove questa ha vita, esso nasce e si sviluppa, anche senza la libertà. In Russia, in Italia, un movimento proletario esiste. Giunto ad un certo punto, se la libertà manca, il proletariato la conquista. Il movimento odierno della classe lavoratrice è come un largo fiume che scorre maestoso, e non si arresta che al mare. Tentate sbarrarne la via con un ostacolo, e le acque diverranno furiose, o strariperanno: l'ostacolo sarà abbattuto o girato.